

A proposito di sfratti e case sfitte

Ma la DC lo sa che il Campidoglio non è sulla luna?

La scena si svolge in Campidoglio, che non sta sulla luna, ma nel bel mezzo della città. Di una città che il problema casa lo conosce bene. In troppo. Il consigliere Bernabè, autore di una legge, in un'aula di aula, innalzata la bandiera di difensore della proprietà privata, armato di fantasie interpretazioni costituzionali e di plateali bugie, parte all'attacco. All'attacco della giunta, naturalmente, della maggioranza, del PCI. A sollevare la furia del consigliere è (andremmo, lo ripetiamo) il censimento di tutti gli alloggi sfitti avviato dall'amministrazione capitolina. Iniziativa scabrosa, che lo stesso consiglio comunale aveva approvato e sollecitato.

Le case «congelate» dalla grande proprietà in attesa di «tempi migliori» sono a Roma oltre 10 mila. Dove sono, di chi sono, perché restano fuori dal mercato? Domande legittime, alle quali il Campidoglio vuole dare una risposta, e presto. Nel rispetto della legge, ben inteso, anzi per applicarla davvero la legge. Anche quella «comoda» dell'equo canone, che, qualunque vorrebbe affossare, e per la quale il consigliere Bernabè non sembra nutrire troppa simpatia. Ma dire le cose come stanno per la DC è troppo difficile. Lo schemo, il paravento è sempre un altro.

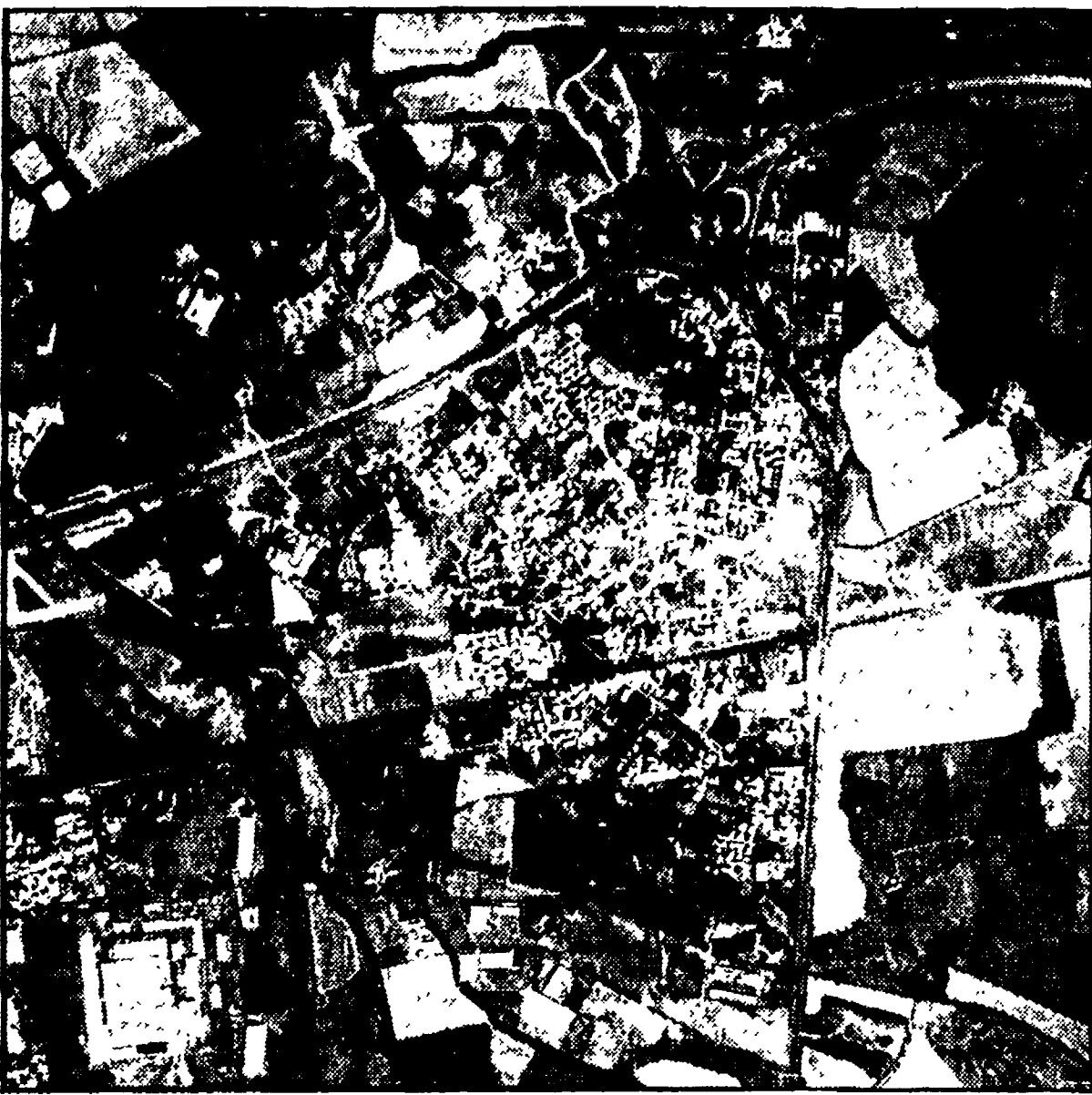
Insomma né Bernabè né gli altri consiglieri di diranno mai: l'equo canone non piace, abbiamo tanti amici che ci sono rimasti male perché non possono più fare come vogliono; piuttosto che difendere l'interesse della gente preferiamo difendere i privilegi di sempre; restiamo le case sfitte perché non vorremmo essere troppo comodi. Tant'è che sarebbe già qualcosa. La verità è che la confusione in casa democristiana è ormai al culmine.

Confusione di interessi, di lingue, di atteggiamenti politici. Così a Roma, la giunta dc decide che tutti i proprietari di case libere devono (in base ad una disposizione del '84) dare immediata informazione al Comune, pena sanzione. A Milano l'opposizione di alla «dessa» di cavaliere ha in «senza» alternativa. E a Roma? A Roma è il «silenzio». La DC romana ha scelto la linea dell'insubordinazione, del cavillo del regolamento, della questione di metodo. Sulle cose, sul merito, sui problemi, non vuole, o meglio non può.

E così da tempo. Quando si discute dell'applicazione dell'equo canone la DC non parla. Ora che il censimento delle case sfitte è avviato la DC non parla. Si arrampica sugli specchi dicendo che il consiglio doveva essere informato prima (e così infatti è stato); che l'iniziativa della giunta serve da cassa di risonanza al PCI (e perché no?); che i vigili non possono fare gli investigatori privati (e infatti sono al lavoro per tutti noi).

Sei o sette. A Roma sono nell'aria (se non si riuscirà ad impedire) 30 mila sfratti, altre 60 mila famiglie hanno urgente bisogno di una casa. non si contano più i tanti in cerca di una «sistemazione» decente. Fatti, questi, che la DC finge di ignorare. Per lei, insomma, il Campidoglio è sulla luna. Una specie di zona franca, di emporio della politica, dove le «cose» si fanno, ora parlando dei massimi sistemi, ora cavillando come dotti bizzantini sul più insignificante dei codicilli.

E no, signori cari. E' ora di finire. Se la DC non ha il coraggio di dire a se stessa quello che vuole, bisogna sapere che così facendo, rimanderà le «cose», una scelta l'ha fatta. «De facto» — direbbero i giuristi — non solo si è tirata indietro dalle sue responsabilità, ma è protagonista di nessuna battaglia di rinnovamento e di giustizia sociale, ma è dall'altra parte. Consapevole o no, decisa fino in fondo o no, la DC romana — sulla casa (ma non solo) ha imbucato la strada sbagliata. Si è ritrovata dalla parte dei padroni, di chi vuole difendere la posizione di privilegio, di chi non vuole muoversi.



Da 1 anno alla guida del comitato di quartiere

Un prete che ha scelto le lotte della gente di Fidene

L'hanno inventato dal niente, quando a Fidene viene era ancora più difficile di adesso: niente scuole, trasporti quasi a zero, pressoché totale l'isolamento — fisico e culturale — dalla città. Ma il prete, don Antonio Penazzi, non si è arreso. Ha fatto di tutto un po' per cambiare la situazione. Ha fatto di tutto un po' per cambiare la situazione. Ha fatto di tutto un po' per cambiare la situazione.

Molto del suo successo, il comitato di quartiere, per ammissione anche dei nemici, è dovuto a don Antonio Penazzi. E' lui che ha portato la gente delle case quasi ogni giorno, a cercare i giornali nella piazza della borgata. E la risposta c'è stata. Oggi il comitato di quartiere può contare, nelle assemblee pubbliche, una presenza di centinaia di persone che vogliono parlare, di sculture, proporre. Si sta parlando proprio in questi giorni un questionario di distribuzione alla popolazione per giungere finalmente a un censimento preciso della borgata. E' un lavoro che si fa ogni volta che si fa un lavoro.

problemi, dalle sue richieste. Per questo il comitato di quartiere deve fare politica, e non una politica spicciola. Parlare del mare, della fontana o del pollaio, non serve a nulla. Il comitato di quartiere deve essere un luogo di incontro, di confronto, di lotta. E' questo che ha fatto di don Antonio Penazzi un prete che ha scelto le lotte della gente di Fidene.

Con toni meno rosi, anche se vicini come contenuto, il commento quotidiano che ospita il «TRE», a cura di un redattore del «Giornale». La «Uomo TV», invece, ha una rubrica settimanale. A giudizio della Repubblica, un commento critico ai fatti salienti della vita politica italiana e internazionale. «Video Uno», infine, non in ogni edizione serale del suo notiziario ospita l'intervento di un giornalista di «Paese Sera». E in questo caso è diverso il ruolo che si vuole far recitare al redattore: non un «esperto» che approfondisce la notizia, la notizia del giorno.

Venerdì e sabato a palazzo Braschi due giorni di dibattito promossi dal PCI

«Le borgate tra vecchio e nuovo» Un convegno per capire la realtà

Un grande problema cittadino e nazionale - Le relazioni di architetti, intellettuali, amministratori - Molte voci diverse - I fenomeni che si vanno affacciando

Di borgate un tempo non si parlava, erano lontane, nascoste, periferiche, messe lì in mezzo ai campi al riparo dagli sguardi indiscreti. Ora invece di questa enorme fetta di città si parla, magari solo per descriverne l'emarginazione, magari per dire che sono la patria della violenza e l'ultimo approdo della droga, nei casi migliori per racconterle le vicende urbanistiche, i problemi e le tecniche della loro soluzione. Ma certamente non basta a capire e far capire che la gente che vive nelle borgate non è una massa di persone che vive in tanti nuclei spontanei nati nella più lontana periferia, e che cosa significa, ed ha significato, per Roma la presenza di centinaia di migliaia di «borgatari». Il problema, insomma, è quello di uscire dal semplicismo, dalle facili riduzioni per comprendere bene che significato hanno le borgate per tutta la città per far capire e far capire che cosa significa, ed ha significato, per Roma la presenza di centinaia di migliaia di «borgatari».

E' proprio qui che il senso del convegno che i comunisti hanno promosso per venerdì e sabato a palazzo Braschi, in borgate tra vecchio e nuovo e l'avvenire della città. Non si tratta di una iniziativa «interna» né tantomeno chiusa ma di un momento di discussione, di riflessione e di analisi che i comunisti propongono a tutte le forze politiche e culturali, a tutta la città. Prova ne è l'elenco delle relazioni e delle comunicazioni in programma a palazzo Braschi: i lavori saranno aperti da Siro Trezzini, della segreteria della Federazione comunista.

Nel nuovo ci sono da annoverare anche i passi avanti compiuti sin qui sulla difficile strada del risanamento, il lavoro dell'amministrazione capitolina: di questi giorni la presentazione della variante generale al PRG che si sta discutendo adesso in decine di affollate assemblee circoscrizionali. Progressi, e tanti, ma anche problemi ancora da risolvere, ostacoli difficili ancora da rimuovere (ad esempio la mancanza della legge nazionale per la sanatoria), battaglie ancora da condurre (quella fondamentale contro il nuovo abusivismo).

La proposta dei cittadini

A Villa Certosa un risanamento come al Quadraro

200 casupole inabitabili in mezzo a Torpignattara - Un'assemblea della gente con Prasca

Meno di duecento casette vecchie e fatiscenti stette tra la ferrovia e il palazzo più recenti di un grande quartiere popolare, una specie di isola propria in mezzo a Torpignattara. 1.800 abitanti in tutto ma una comunità cementata: è la gente di Villa Certosa, una vecchissima borgata nata qui dopo la prima guerra mondiale in mezzo alla campagna. Per tutti loro il problema è identico, nelle casette non si riesce più a vivere. Umidità, fatiscenti, cadenti e coi tetti sfondati non sono abitazioni civili. Ma la soluzione per loro non è quella di andarsene (e dove poi?), di disperdersi magari nelle borgate ancora più lontane.

Il problema difficile è quindi avere una casa degna di questo nome e allo stesso tempo mantenere unita una comunità di cittadini che da sempre si può dire si conoscano, vivono assieme quasi come in un «villaggio» dentro la città più colpita dai fenomeni di disgregazione ed emarginazione.

La risposta a questo quesito l'hanno data ieri sera gli stessi cittadini nel corso di una affollata assemblea promossa dalla sezione comunista a cui ha partecipato l'assessore comunale Giuliano Prasca. La proposta è assieme «sani» e «affascinanti»: l'intera zona deve essere destinata alla «vita», in cui i comunisti costruiscono nuove abitazioni di edilizia economica e popolare mantenendo i vecchi abitanti. L'idea è simile a quella che hanno avuto gli abitanti dell'altra vecchissima borgata ormai «immersa» nei palazzoni della periferia, il Quadraro. E' un progetto di risanamento che vede uniti assieme gli inquilini (e sono i due terzi degli abitanti) ed una buona parte dei proprietari, specie quelli che dei loro affittuari condividono la sorte, e lo qui non riesco più a vivere — ha detto ieri sera in assemblea una «padrona di casa» — l'appartamento è invaso dall'umidità e dai topi, quando piove il tetto non regge più.

La destinazione attuale di quest'area, sulla carta del PRG parla di ristrutturazione: la prima battaglia da compiere, quindi, è quella per un cambiamento del piano regolatore proprio ora che la circoscrizione sta discutendo la variante. Il risultato è certamente legato al grado di unità, di consenso e di partecipazione che la gente di Villa Certosa riuscirà ad esprimere. Per questo anche l'assemblea ha deciso di preparare un «manifesto» in cui «censire» tutte le adesioni raccolte tra gli interessati alla proposta di risanamento attraverso la 167.

Una battaglia tutta da giocare — ha detto Prasca — che avrà certamente tempi non brevi e che dovrà avere il massimo di partecipazione. Il Campidoglio (ed è una novità che la gente ha capito) non si è presentato per fare promesse elettorali, ma per parlare, per discutere per trovare le idee e le forze concrete necessarie ad avviare un cambiamento reale e perciò difficile. Ma la gente di Villa Certosa sembra ben decisa.

Ascoltando i telegiornali delle tv «libere»: con poche eccezioni un panorama di qualunquismo e improvvisazione

Quando le antenne private scimmiettano «mamma Rai»

Si apre, nella stragrande maggioranza dei casi, con la politica interna: notizie già lette sui quotidiani del mattino — Quasi del tutto assente la vita delle assemblee elettive, delle associazioni e dei quartieri

C'è il caso limite: il notiziario «sponsorizzato». Si fa così. All'inizio e alla fine del giornale TV appare un cartello: «Le riprese esterne sono state effettuate con la collaborazione di...». Poi, nei pochi metri di pellicola girati fuori dallo studio, prima della scena, si punta l'obiettivo sulla marca dell'auto. Un caso limite, ma non troppo, è anche l'emittenza che trasmette ventiquattrore su ventiquattrore, senza dare neanche una notizia che non sia lo stato di salute dei calciatori della Roma o della Lazio. E' stato calcolato che un milione di romani guardi le televisioni private, almeno tre volte a settimana. La durata dell'ascolto dura l'intera serata. Quel milione di romani, per quei tre giorni, che tipo di informazione riceve dalle emittenti private? «Private» è il termine esatto: ascoltando, come abbiamo fatto, i telegiornali delle «TV» tutto si può pensare meno che siano «libere».

La scena è quasi sempre la stessa. Dopo la sigla musicale, appare un giornalista, con tanto di nome davanti, su cartoncini sempre più grandi. Penna in mano, scorre velocemente il pacco di fogli che ha sul tavolo. Ma la sensazione di una «scimmiettatura» dei telegiornali della TV nazionale non è data solo dalla sceneggiatura. Innanzitutto gli orari. Alle 14, alle 21, alle 24: esattamente un quarto d'ora dopo la fine del TGI o del TG2. Gli argomenti, poi. Il grosso battente pubblicitario che ha accompagnato la nascita delle emittenti private, mirava a farle apparire come un decano, come le «vecchie» nazionali, come televisioni legate alle proprie «sacche» di ascolto.

«La televisione dei romani», «la televisione per la città», oppure quella «della città» e via di questo tipo, sono i titoli più comuni. Ma le loro notizie sono scemperate. Nel grafico qui accanto riportiamo, divisi per minuti, i temi trattati dai telegiornali delle più importanti televisioni private. Roma è relegata alla fine. La vita delle assemblee elettive, la vita nei quartieri, la vita nelle fabbriche, la più delle volte è liquidata con una battuta. Con le dovute eccezioni, certo, ma che si perdono nel «mare» delle antenne tutte film e pubblicità. Diverso il discorso per la cronaca nera di Roma. Le più informate, quelle che dispongono di propri canali di informazione, come la «GBR», sono in grado di dare, fin dall'inizio del notiziario delle 14, l'elenco completo delle rapine, degli scippi, dei furti e degli incidenti stradali. E, quando ci sono, con ricchezza di particolari, anche le violenze carnali.

	notiziario politico (minuti)	esteri (minuti)	cronache italiane (minuti)	notizie da roma cronaca nera vita politica (minuti)
GBR	2,30	2,55	3,30	3,55
TELEREGIONE	7	4	3,20	2
TELEVEVERE	3,50	0,50	4,40	3,40
T.R.E.	7,40	3	3,50	1,50
SPOR	3,50	0,55	—	0,35
TELEFANTASY	3	0,15	7,35	0,55
UOMO TV	2,30	1	0,50	0,30
VIDEOUNO	10,40	2,50	7,40	2,10
TELEVITA	2,50	0,40	4,10	1,20
TVA 40	2,10	0,55	2	0,20

poco fantasiosi: «Diario romano», «Roma allo specchio». Per lo più sono rubriche del tipo di quelle che pubblicano i giornali con l'intestazione «accanto». Sono l'elenco di convegni, di organizzazioni sconosciute, di temi più disparati: dalla fame nel terzo mondo all'architettura neoclassica a Firenze e via dicendo. Non mancano, in queste rubriche, neanche le inchieste. Inchieste di «materia», con uno stile da cronista «americano», dove si denuncia tutto e tutti, senza più dire nulla. E perché no, ci sono anche i microfoni fra la gente, in mezzo alla strada. Sarà un caso ma gli intervistati hanno sempre la risposta pronta: «l'equo canone è una truffa», «la città è sporca» e il Comune (anzi, meglio, Argan) che fa?.

Torniamo a ripeterlo, con le dovute eccezioni. Ma sta di fatto che fra le antenne che abbiamo ascoltato, notizie tipo la «conferenza regionale» degli organi collegiali della scuola, che coinvolge decine di migliaia di persone, fermentando solo agli «addetti ai lavori», notizie tipo il dibattito sugli ospedali alla Pisana, che riguarda tre milioni e mezzo

del mattino. Va detto, comunque, che il più delle volte «le difficoltà nella maggioranza», i convegni del PSI, gli interventi di esponenti politici sono riportati senza commenti. In maniera quasi «distaccata».

Il più delle volte. Perché non mancano neanche le televisioni con «commentatori politici». Qui il discorso si fa più complesso. Molte emittenti sono legate a quotidiani. C'è un giornale omonimo Video Uno con Paese Sera. Uomo TV con la «Repubblica», TRE con il «Giornale» di Montanelli. Quotidiani di orientamento diverso, è ovvio, ma con il giornale omonimo Video Uno c'è la rubrica «il quarto d'ora di Nino Longobardi», la penna del foglio della sera. Quindi, i minuti di anticomunismo viscerale, conditi con un accento napoletano che non suona mai lo stesso: «se la scuola non va (ma altre volte sono state le fabbriche, il Comune, la Regione, gli ospedali, il paese) portate il conto al PCI».

Con toni meno rosi, anche se vicini come contenuto, il commento quotidiano che ospita il «TRE», a cura di un redattore del «Giornale». La «Uomo TV», invece, ha una rubrica settimanale. A giudizio della Repubblica, un commento critico ai fatti salienti della vita politica italiana e internazionale. «Video Uno», infine, non in ogni edizione serale del suo notiziario ospita l'intervento di un giornalista di «Paese Sera». E in questo caso è diverso il ruolo che si vuole far recitare al redattore: non un «esperto» che approfondisce la notizia, la notizia del giorno.

Seguendo un po' il criterio delle prime pagine delle grandi testate, dopo la politica interna, per i notiziari, vengono le notizie dall'estero. Anche qui, il più delle volte, gli elzevici. L'URSS, prima di tutto, poi l'America, l'Europa, la Germania e negli ultimi tempi, la Spagna. Una perla su quest'ultimo argomento: tre sere fa il «TRE» ha mandato in onda una intervista con il ministro Greggi sulla situazione politica spagnola. «Fuerza nueva, sono moderati cattolici di destra, la Spagna sta per essere soffocata dal comunismo, come l'Italia», ha detto. E il giovane intervistato non ha trovato nulla da controbattere.

Qualunquismo, approssimazione. Ma non tutte le colpe sono nella «professionalità» dei giornalisti delle TV private. Chi c'è dietro, chi le ha messe in piedi, evidentemente, ha tutto l'interesse che la gente ascolti queste notizie.

Com'è l'informazione nelle TV private? Ne parliamo con Piero Passetti, direttore di Video Uno, la prima emittente romana a dare notizie di politica, cronaca, sport, cultura, economia, «dalla mattina alla sera». Ma forse è meglio intendere sull'aggettivo: al posto di politiche di quartiere e di politica di città, le canzonette qui c'è più d'abbigliamento, di moda, di cultura. «Non c'è dubbio che le televisioni private di informazione delle tante antenne private romane», dice Piero Passetti — «si sono messe a fare le canzonette, le improvvvisazioni, le improvvisazioni, le improvvisazioni, le improvvisazioni».

Tentativi interessanti

Ma c'è anche chi, nell'abbondanza di mezzi ha fatto una scelta precisa: quella del qualunquismo. E qui si arriva al discorso su chi c'è dietro le emittenti private. Pensate a esempio alla «TRE». In mano alla destra della DC romana, che tenta di far presa sull'opinione pubblica con l'ideologia del «mangiamo tutti allo stesso modo», sono tutti uguali. In questo panorama, però, vanno sottolineati anche alcuni tentativi abbastanza seri di TV locali di legarsi al territorio, di cercare di comprendere la realtà che le circonda, che è in fondo la ragione vera per cui sono nate. Pensate alla «Uomo TV», al «Canale 56», alla nostra Video Uno.

In cosa consiste il vostro

Qualche autocritica

Un'ultima domanda. Avete tentato di fare una TV «diversa» dalle altre? C'è stata una piena comprensione in tutti? «Le autocritiche che dobbiamo farci — aggiunge — non possono far passare in secondo ordine, però, la necessità di richiamare le forze politiche e anche gli amministratori a un rapporto di lavoro con le tv private. Avevamo un'idea di una rubrica dedicata alle assemblee elettive. E' andata a monte perché in pochi fra gli amministratori riuscivano a trovare un ritaglio di tempo. C'è una sottovalutazione, insomma, dello strumento. E in un momento in cui si discute del distacco fra l'opinione pubblica e i suoi rappresentanti perché perdere questa occasione?».

Qualche autocritica

Un'ultima domanda. Avete tentato di fare una TV «diversa» dalle altre? C'è stata una piena comprensione in tutti? «Le autocritiche che dobbiamo farci — aggiunge — non possono far passare in secondo ordine, però, la necessità di richiamare le forze politiche e anche gli amministratori a un rapporto di lavoro con le tv private. Avevamo un'idea di una rubrica dedicata alle assemblee elettive. E' andata a monte perché in pochi fra gli amministratori riuscivano a trovare un ritaglio di tempo. C'è una sottovalutazione, insomma, dello strumento. E in un momento in cui si discute del distacco fra l'opinione pubblica e i suoi rappresentanti perché perdere questa occasione?».

Stefano Bocconetti